

CIAO PARIDE!

Il 26 ottobre del 1978 nasceva un bambino bellissimo, biondo con gli occhi del colore del cielo. Era il più piccolo della famiglia e da subito tutti si sono accorti di quanto fosse speciale! Con il tempo quel bambino è cresciuto ed è diventato un ragazzo che non ha nulla da invidiare a nessuno. Alto, biondo, occhi azzurri, viso e fisico statuario; ma ciò che conta di più, ed è proprio questo che colpisce quando hai la fortuna di conoscere una persona così, è la luminosità dei suoi occhi, la vitalità, la sua voglia di conoscere posti nuovi e persone nuove, la sua voglia di divertirsi, la sua gentilezza, il suo sorriso, quel sorriso che ti fa innamorare! E il suo amore, amore per la famiglia, per gli amici, anche per i conoscenti.....sulla sua agenda ha scritto "nella vita non stiano in fila uno dietro l'altro, ma uno accanto all'altro a formare un grande cerchio e l'amore che tu dai agli altri viene poi trasmesso ad altri e altri ancora e alla fine torna a te!". E' giustissimo! Perché dando amore sicuramente ne ricevi, anzi ne avrai di più! Forse a lui è bastato quello che ha ricevuto fino ad ora, ma io e credo anche tutti gli altri avevamo ancora tanto da dargli, ma lui o chi per lui non ha voluto! Il 27 giugno del 2005 ci ha lasciati e da allora c'è un grande vuoto, un vuoto che finché esisterà questo mondo sarà difficile colmare perché a lasciarci è stata una persona davvero speciale! In cielo però c'è una grande festa, perché è giunto un nuovo angelo, un angelo di nome Paride! Ti voglio bene e ti porterò sempre nel cuore!
Tracy

Una giornata come tante altre...una ragazza come tante altre: Anita.

24 anni e tanti progetti, una ragazza dinamica con tanta voglia di vivere, fortemente legata alla sua famiglia ed innamorata di Giò, il ragazzo con il quale sogna il giorno del matrimonio. Quella mattina Anita aveva deciso di effettuare dei controlli: "esami di routine" diceva "sono alcuni giorni che mi sento particolarmente stanca e, come sapete, è molto strano per una ipertattiva come me!" E così tra gli scherzi, riguardo ad un ricovero come possibile causa per fare due o tre giorni di ferie e di riposo, la voce seria del dottore riportava tutti alla realtà: "Anita" dice-

TRA TERRA E CIELO

Cos'è l'uomo se non tensione, tensione all'infinito tra ciò che è e ciò che vorrebbe essere. Ma cosa l'uomo vorrebbe essere? O vorrebbe raggiungere? Di sicuro ricerca il proprio bene e spesso, in questo affanno, si perde nel labirinto del materialismo. Ci sarebbe una panacea a tutto questo: fermarsi e fare silenzio per ascoltare la voce del proprio cuore e sentirlo battere ad unisono con il respiro dell'universo. Mi fu detto da Don Silvio, il giovane parroco della nostra parrocchia: "mi piacerebbe vivere qui, immerso in questa natura, circondato da così tale silenzio e non avrei paura di stare da solo neanche di notte". Sì, era proprio bello quel luogo: una radura, nei pressi di Fraine, in cui era situato il santuario "S. Maria Mater Domini", dove Don Silvio, il 14 giugno scorso, aveva voluto portare noi, gruppo di R.n.S. (Rinnovamento nello Spirito Santo), per poter lodare il Signore all'aperto. Proprio così aveva detto. Fu una giornata extra-ordinaria: dopo una prima preghiera fatta davanti all'immagine della Madre di Dio e una interessante catechesi, ci fu la condivisione fraterna del pasto che culminò con canti di gioia e di lode al Signore, tanto che quella stanzetta situata sopra la cappella racchiudeva la grazia di sentirsi fratelli e annullava l'affannosa ricerca del proprio bene. Lì c'era tutto: l'amore verso il fratello, l'amore verso Dio e l'amore di Dio. Seguì un'intensa preghiera di lode unita all'invocazione dello Spirito Santo e, dopo aver ricevuto la benedizione impartita da Don Silvio lasciammo quel luogo per recarci a visitare la chiesa costruita sulla grotta dove apparve S. Michele arcangelo (vicino Liscia). Infine tornammo a Casalbordino. Quel giorno, in

quella radura "terra e cielo" si erano incontrati e l'uomo aveva compreso che la sua corsa affannosa termina nell'istante in cui si scopre creatura amante del creato e amato dal suo Creatore. Ringraziamo Don Silvio Santovito e ancor più il Signore Dio.
Elisa

L'APPARIZIONE DELLA MADONNA IN CASALBORDINO

Facendo riferimento all'articolo del 19/06/2005, anche se la tesi sostenuta è suggestiva, la stessa è improponibile per una ragione molto semplice: dal racconto dell'apparizione redatto da Don Giuseppe Mutio, figlio del veggente, si legge".....detto Vecchio s'alzò in piedi tutto allegro, et contento, et andò a detto campo di grano, dove non vi trovò danno alcuno, et poi tornò alla terra di Pollutro non ritrascendo (ripassando) altrimenti alla sua casa, et andò a trovare detto Arciprete, che per nome si chiamava D. Mariano Diddono della terra di Latessa alle cui parole hebbe credito". Quindi l'arciprete di Pollutri era Don Mariano Diddono nativo di Atesa, ora nel Bollario della Curia di Chieti, a pag. 27, si legge che questo Arciprete richiese a Mons. Oliva un duplicato della bolla di nomina alla Parrocchia che gli era stata concessa dieci anni prima e poi tolta per furto. L'Arcivescovo, in data 24 giugno 1569, appagò il desiderio di lui. Dunque il Diddono era stato fatto Arciprete nel 1559 (1569-10). Inoltre il Diddono dovette cessare di essere Arciprete di Pollutri, o per morte o per altra ragione, prima del 20 maggio 1579, perché dagli atti di S. Visita (1578-1579) di Mons.

Cesare Busdrago risulta che era già Arciprete di Pollutri D. Angelo Orlandini. Da tutto questo segue che Diddono fu Arciprete di Pollutri dal 1559 al 1579. Ne consegue che il 1527 come anno dell'apparizione è senz'altro da scartare. L'equivoco del 1527 è dovuto ad una inversione di cifre: infatti il Don Giuseppe Mutio come data cita il 1572 sbagliando, forse perché, all'epoca dell'Apparizione, era troppo piccolo. Infatti è accertato essere nato nel 1561. Come risulta a pag. 100 dagli Atti di S. Visita di Mons. Orazio Samminiato Arcivescovo di Chieti: visita effettuata nel 1591 a Pollutri presso l'Arciprete Giuseppe Mutio di anni 30 (1591-30). La data dell'apparizione è da collocare nel ventennio dal 1559 al 1579. In questo periodo solo nel 1465 e nel 1576 la Pentecoste cadde il 10 giugno. Ora se la data fosse stata il 1576 all'epoca Giuseppe Mutio avrebbe avuto 15 anni, quindi in grado di ricordare l'evento, allora perché sbaglia l'anno? Forse perché troppo piccolo e il racconto dell'Apparizione appreso dalla madre in anni successivi? Ora se l'anno fosse il 1565 all'epoca Giuseppe Mutio aveva quattro anni e Alessandro Mutio l'avrebbe avuto all'età di 66 anni (ciò è possibile, magari prendendo in considerazione una moglie quarantenne sposata in seconde nozze, ma questa è solo una supposizione). Inoltre è da consi-

derare che il Padre Serafino Razzi, nel racconto, del suo viaggio in Abruzzo negli anni 1574/1577, annota con puntigliosa meticolosità notizie, luoghi e date e in un passo relativo al 1577 scrive: "Alli 24 di Aprile 1577, chiamato dalle terre di Castel-Bordino ci andai.....e sola delle terre di questa riviera e marina non fu l'anno 1566 saccheggiata dai Turchi, per grazia di Dio, come essi dicono, e per voto fatto alla gloriosa Vergine". Forse perché l'apparizione della gloriosa Vergine Maria era avvenuta l'anno prima, cioè nel 1565? Forse che accertando la data dell'apparizione o rettificando la stessa questa possa arrecare vantaggio alla nostra anima? La risposta è ovviamente no. Però conservare nella memoria e per i posteri l'esattezza dell'evento questo è di monito a rispettare ed osservare la richiesta della Madre di Dio: "Santificare le feste", richiesta che allora come ora molti non soddisfano.
- D.M.G. -



Periodico della Parrocchia SS. Salvatore di Casalbordino

a cura di: Don Silvio Santovito, Carla Molisani, Daniela Stefano, Lucia Valori e Raffaella Valori.

Scrivete a: "Immi", Via del Forte n. 42, 66021 Casalbordino (ch). Email: immipar@virgilio.it

Tipogr@fia Coladonato, di Coladonato Gionata.

non le era facile, ma il nostro amore incondizionato e, soprattutto quello di Giovanni, la sostenevano nei momenti più difficili. Ma questo amore, a volte, non le bastava e così giorno dopo giorno, Anita cercava l'amore di Dio, quello stesso Dio che ogni tanto, prima della malattia, traeva scurava presa com'era dai mille impegni. In lui Anita trovava la forza ed il coraggio di lottare e non arrendersi mai, neanche dopo l'ennesima complicazione quando somidendo ci diceva: "deve passare anche questa!" forse come a dire: "Signore sia fatta la tua volontà". Nei momenti di sconforto e di tristezza Anita riusciva, attraverso la sua fede, a risollevarsi e ad avere quella carica in più di cui aveva bisogno. Oggi Anita non c'è più, ed

insieme a Dio è lei adesso che ci dà la forza di andare avanti, di aumentare quella fede che spesso mettiamo in discussione, soprattutto in quei momenti che ci sembrano vuoti senza di lei. Infatti quando Anita è morta il dolore era così forte che ci chiedevamo "Signore perché!?", e avremmo voluto una spiegazione dai medici o anche da Dio stesso, mettendo in dubbio tutta la nostra fede. Oggi è proprio quella fede che lenisce il nostro dolore e ci fa sentire vicini ad Anita, seppur non fisicamente ma col cuore e con lo spirito, perché se il suo corpo è morto lei è sempre viva in ognuno di noi e dal cielo sarà "l'inchostro con cui scriviamo le pagine della nostra vita". T. v. b. Anita!
L.

IMMI

Anno 1 Numero 3 Bollettino parrocchiale Domenica 31 luglio 2005

Sant' Antonio, pescatore di giovani

Sant'Antonio, il cui nome al secolo era Fernando, nacque nel 1195 a Lisbona, in Portogallo, da una nobile famiglia. Entrò bambino nel monastero agostiniano di Sao Vicente, fuori le mura di Lisbona e lì dimorò per circa due anni, poi venne trasferito a Coimbra, dove restò fino al 1220. Furono anni importantissimi per la formazione umana e intellettuale del Santo, il quale, poteva fare affidamento su valenti maestri e su una ricca e aggiornata biblioteca. Da Coimbra uscì uomo maturo, con una grande cultura teologica, nutrita di Bibbia e di tradizione patristica. Fu ordinato sacerdote probabilmente nel 1220, e in quello stesso anno Fernando chiese ed ottenne di lasciare i Canonici regolari di sant'Agostino per abbracciare l'ideale francescano. Per l'occasione, assunse il nome di Antonio, l'eremita egiziano titolare del romitorio di Santo Antao dos Olivais presso cui vivevano i francescani. Dopo un breve periodo di studio della regola francescana, Antonio partì alla volta del Marocco, ma lì non poté dare corso al suo progetto di predicare perché preda di una non meglio specificata malattia tropicale. Per cui decise di ritornare in patria. Nel periodo di "convalescenza" a Montepaolo le sue giornate trascorrevano in preghiera e il Santo poté maturare la sua vocazione francescana, approfondire l'esperienza missionaria bruscamente interrotta, rinvigorire l'impegno ascetico, affinarsi nella contemplazione. Nel settembre 1222 si tennero a Forlì le ordinazioni sacerdotali di religiosi domenicani e francescani e in quell'occasione,



chizzazione con l'opera pacificatrice. Sul finire del 1223, ad Antonio venne chiesto anche di insegnare teologia a Bologna. Francesco d'Assisi non voleva che i suoi frati si dedicassero allo studio della teologia, ma per sant'Antonio, viste la sua solida fede e la sua integrità morale, fece una eccezione concedendogli di insegnare ai suoi frati. Tra i contemporanei e nelle generazioni immediatamente successive, il Santo fu ritenuto maestro di sapienza cristiana, biblista impareggiabile, autore di opere insigni. Verso la fine del 1224

Antonio fu trasferito in Francia, dove fondò il convento francescano di Limoges, che rimane nella storia del Santo come uno dei centri più significativi. Egli vi rivestì infatti l'incarico di superiore dei francescani della città e del circondario. Non possiamo determinare la data del ritorno di sant'Antonio in Italia, ma gli

più. Come dire che il missionario non trascorse nella sua patria di elezione un anno. E fu a Padova che Antonio scrisse i Sermones, che vanno considerati come l'opera letteraria di carattere religioso più notevole compilata in Padova durante l'epoca medievale. Antonio era un esperto "pescatore di giovani". Egli aspirava a reclutare nuove leve nell'oneroso entusiasmante incarico di portatori del Vangelo. Di sermone in sermone si dilatava la fama di quanto stava accadendo a Padova, provocando un continuo accrescersi dell'uditorio. Nobili e popolani, donne e uomini, giovani e vecchi, praticanti fervorosi e persone indifferenti o "lontane", ecclesiastici e laici si disponevano in ordine sparso, aspettando con pazienza l'arrivo dell'uomo di Dio. Una folla incessante si assiepava intorno al suo confessionale. Ormai stanco dopo lo sfiibrante lavoro della quaresima si trasferì a Camposampiero, ma dopo solo pochi giorni, nella tarda primavera del 1231, Antonio fu colto da male. Venne trasportato a Padova, dove aveva chiesto di poter morire. Giunto però all'Arcella, un borgo della periferia della città, la morte lo colse. Spirò mormorando: "Vedo il mio Signore". Era il venerdì 13 giugno. Aveva 36 anni. Un anno dopo la morte la fama dei tanti prodigi compiuti convinse Gregorio IX a bruciare le tappe del processo canonico e a proclamare Santo il 30 maggio 1232, a soli 11 mesi dalla morte. La chiesa ha reso giustizia alla sua dottrina, proclamandolo nel 1946 "dottore della chiesa universale", col titolo di Doctor evangelicus.



Si quaeris

(Se cerchi)
Questa preghiera di lode - o responsorio - in onore di Sant'Antonio fu composta da fra Giuliano da Spira. Il responsorio fa parte dell'Officium rhythmicum s. Antonii, che risale al 1233, due anni dopo la morte del Santo. E' cantato nella Basilica di Sant'Antonio a Padova e, ogni martedì, in molte chiese nel mondo intero.

Se cerchi i miracoli, ecco messi in fuga la morte, l'errore, le calamità e il demonio; ecco gli ammalati divenir sani. Il mare si calma, le catene si spezzano; i giovani e i vecchi chiedono e ritrovano la sanità e le cose perdute. S'allontanano i pericoli, scompaiono le necessità: lo attesti chi ha sperimentato la protezione del Santo di Padova. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Tredicina

Una delle devozioni caratteristiche al Santo di Padova è la **Tredicina**: alla sua festa ci si prepara per ben tredici giorni (invece dei soliti nove giorni della novena). La devozione ha origine dalla convinzione popolare che il Santo conceda ogni giorno ai suoi devoti tredici grazie e anche dal fatto che la sua festa ricorre il 13 del mese di giugno. La tradizione propone questa preghiera anche come lungo un cammino scandito dai tredici martedì che precedono la festa di sant'Antonio, riservando il secondo giorno della settimana alla preghiera antoniana.

Campo scuola ad Erice 26/06/05 - 3/07/05



26 Giugno
Partenza per la Sicilia e traghetto Napoli-Palermo.

27 Giugno
Sistemazione nella casa ad Erice e visita della Chiesa di Santa Maria Annunziata a Palermo. S. Messa.

28 Giugno
Palermo, Duomo di Monreale e S. Rosalia.

29 Giugno
Segesta. Visita del tempio e dell'anfiteatro; giochi e relax al mare. S. Messa ad Erice.



30 Giugno
Agrigento e la Valle dei Templi. Pranzo in pineta. S. Messa.

1° Luglio
Sveglia all'alba per ascoltare le Lodi nella Chiesa di Erice; al mare a Trapani.

2 Luglio
S. Messa nella Chiesa di Erice. Isola di Mozia. Serata di divertimenti e gavettoni.

3 Luglio
Viaggio di ritorno attraverso la Calabria, con sosta a Riace. S. Messa sulla spiaggia e cena con saluti sul lungomare.

